

Venerdì 23 giugno 2000

4

LA POLITICA

l'Unità


PIAZZA FONTANA
 In quel dicembre iniziò la strategia della tensione

■ Era un venerdì pomeriggio del 12 dicembre. Nel '69, gli istituti di credito erano ancora aperti a quell'ora. Lo era anche la filiale della Banca dell'Agricoltura a Milano. Alle 16,37 ci fu un'esplosione, enorme. I soccorritori estrassero dalle macerie i corpi di 16 vittime. Mezz'ora dopo, un'altra bomba, in un'altra banca, stavolta a Roma. Dieci i feriti. Fu l'inizio della strategia della tensione. Le indagini si orientarono colpevolmente verso la pista anarchica. Solo dopo molto tempo, l'inchiesta puntò verso l'estremismo di destra. In molti di quelli che ricorrono spesso in avvenimenti stragisti.


BRESCIA
 Una bomba esplose mentre è in corso un comizio sindacale

■ Due settimane dopo il referendum che per la prima volta mandò la Dc in «minoranza», il terrorismo neofascista decise di colpire ancora. L'obiettivo fu scelto con cura: a Brescia, in piazza della Loggia. Qui, in un cestino di rifiuti la mattina del 28 maggio del '74, fu collocata una bomba. Proprio mentre si svolgeva una manifestazione antifascista. Pesante il bilancio: 8 morti, 103 feriti. Pure in questo caso, molti tentativi di depistaggio e molti tentativi di occultamento delle prove. Alla fine, fra le nebbie cominciò ad emergere la responsabilità del gruppo ordonovista veneto. Lo stesso di Piazza Fontana.


ITALICUS
 Mille inquinamenti per impedire di giungere alla verità

■ Ancora il '74 ed ancora una strage. Stavolta i terroristi colpirono «nel mucchio». E la notte fra il 3 e il 4 agosto mettono una bomba sul treno Italicus. Esplose a San Benedetto Val di Sambro, a due passi da Bologna. Dodici i passeggeri uccisi, alcune decine i feriti. Nessuna traccia dei colpevoli ma si parla di un probabile ruolo svolto dalla Loggia P2. Nessun colpevole, perché? La risposta la dà una delle sentenze che hanno segnato il processo. Quella del dottor Grassi: troppi inquinamenti hanno impedito di acquisire prove.

I Ds: «Le stragi furono di Stato e atlantiche»

Accuse al capogruppo di An alla Camera: ha avuto contatti con la destra eversiva fino al '97

ROMA Trent'anni di stragi di Stato come strumento di lotta politica. Trent'anni di «azioni militari organizzate, promosse o appoggiate da uomini delle istituzioni italiane e da personaggi legati alle strutture di intelligence statunitensi». Piazza Fontana, piazza della Loggia, l'Italicus... «furono tutte stragi di Stato e atlantiche». E poi il ruolo del senatore Macerati «personaggio che è stato a cavallo tra Ordine Nuovo e il Movimento sociale che ha avuto contatti e legami politici con la destra eversiva fino al 1997». E quello del Msi-Dn con i gruppi clandestini di estrema destra e la loro connivenza con la dirigenza missina, come dimostrano i rapporti tra Almirante e Delle Chiaie ed il comandante Borghese.

Un durissimo atto d'accusa la relazione del gruppo ds della commissione Stragi presentata ieri mattina davanti allo stato maggiore del partito. Per dirla con le parole di Pellegrino: «Una prima Repubblica completamente responsabile». Trecento pagine che ripercorrono una lettura del terrorismo dal dopoguerra al '74 e della strategia della tensione. Presentata da Fabio Mussi davanti al ministro Fassino, Pietro Folena, Carlo Leoni e i magistrati Mastelloni, Priore, Vigna, Salvini e il direttore del Dap Giancarlo Caselli. «Nessun atto di accusa alla destra - ha spiegato subito il presidente del gruppo ds alla camera - Ma la destra deve alzare definitivamente i veli della vicenda storica del dopoguerra». È impensabile - hanno sottolineato i ds - qualunque ambiguità. Non è sufficiente propugnare la svolta di Fugge e poi non recidere i legami con i gruppi e gli uomini dell'eversione nera. I ds - che presenteranno una proposta di legge per togliere il segreto di Stato - chiedono al governo un'inchiesta politica verso gli alleati per disvelare cosa accadde in Italia in quegli anni. «Nessuno scandaismo - ha detto Folena - nessuna voglia di rialzare il muro. C'è solo il bisogno di discutere con pacatezza e serenità la storia di questo paese».

Il documento riprende la relazione presentata nel '95 da Giovanni Pellegrino ed è integrata con quanto acquisito nelle inchieste del giudice Salvini, di Lombardi per l'attentato alla questura di Milano, del giudice Mastelloni. **Piazza Fontana:** per i ds si può oggi affermare che la strage alla Bna di Milano «non fu solo una strage di Stato, ma più esattamente una strage atlantica di Stato. Laddove - si legge - con la definizione atlantica non si vogliono evidenziare soprattutto responsabilità dirette degli Stati Uniti, ma la strategia atlantica della guerra rivoluzionaria attraverso la quale combattere il comunismo». La strage di piazza della Loggia a Brescia, nel 1974, si pone «come momento finale di una terribile escalation e venne preceduta nella notte tra il 19 e 20 maggio dalla morte di Silvio Ferrari, che venne maciullato nell'esplosione dell'ordigno che trasportava sulla propria motoretta. A ciò si aggiunge che la situazione bresciana, se pure in forma accentuata, si inseriva nel già descritto quadro nazionale contrassegnato, nel biennio 1973-74, da una serie impressionante di episodi di cruenti, messi in atto dai gruppi della destra radicale, nel quadro di una strategia complessiva di destabilizzazione e provocazione». La strage del treno Italicus del 4 agosto 1974 è ascrivibile «ad una organizzazione terroristica di ispirazione neofascista e neonazista operante in Toscana. La



L'attentato di Peteano, la Fiat 500 distrutta dall'esplosione

LE REAZIONI

Il Polo fa muro. Fini: «Attacchi miserabili a Macerati»

Tranfaglia: la Quercia coglie nel segno. Interesse dei magistrati

ROMA Alleanza nazionale insorge. E durissima è la reazione di tutto il Polo. Gianfranco Fini: «Miserabili gli attacchi a Macerati». Gustavo Selva si spinge fino a dire: «Dai Ds documento degno delle Br». Parla anche Rauti: «Ordine nuovo non fu mai stragista». Tranchant il commento di Enrico La Loggia e Marcello Pera di Forza Italia: «I Ds a corno di argomenti hanno aperto la campagna elettorale». E Giovanardi del Ccd: «Una mistificazione». Dalla destra e dal Polo è una raffica di accuse e c'è anche chi chiede le dimissioni del presidente della commissione stragi.

Una «reazione nervosa quella della destra» la definisce il responsabile giustizia della Quercia, Carlo Leoni. E il numero due di Botteghe Oscure, Pietro Folena: «Nessuno vuole rialzare il muro, c'è solo bisogno di rispondere con pacatezza e serenità». Mentre il presidente dei senatori diessini, Gavino Angius sottolinea che la relazione «non puntava alla polemica politica».

Il presidente di An, Gianfranco Fini, prende subito la parola in difesa del capogruppo al Senato Giulio Macerati, definendo «miserabili gli attacchi» nei suoi confronti. Gli esprime solidarietà e nega che esistano rapporti del suo partito con ambienti stragisti e chiede agli alleati dei Ds nella maggioranza se condividano il documento che accusa tutto il ceto politico che ha governato l'Italia nella Prima Repubblica. Per Fini è di «inaudita gra-

via la tesi diessina che nel 2000 definisce le stragi di Stato e atlantiche esattamente come facevano i gruppi terroristici eversivi di destra e di sinistra nel decennio '70-'80». «I ds - osserva Fini - sono un partito di governo che ha espresso fino a pochi mesi fa il presidente del Consiglio e che rilegge le vicende tragiche e misteriose dello stragismo con l'ottica della guerra americana all'Italia per impedire di autogovernarsi ed addirittura sostiene, con il senatore Pellegrino, che tutto il ceto dirigente che ha governato l'Italia nella Prima Repubblica è politicamente responsabile di ciò che è accaduto».

Per il presidente dei senatori azzurri, la Loggia e il responsabile giustizia di Forza Italia Pera il documento ds «costituisce il primo atto ufficiale di apertura della campagna elettorale». «Più che un'analisi storica - sostengono - è un attacco cruento ad una forza politica ed un atto di denigrazione verso una personalità di spicco dell'opposizione». Interviene anche Francesco Cossiga che definisce il documento «il tentativo di picco di uomini dei Ds di riscrivere in modo grottesco la storia degli ultimi cinquant'anni di vita italiana e europea in chiave di riabilitazione della costante collaborazione anche informativa del partito comunista italiano con l'Unione sovietica».

Il coordinatore della segreteria Ds, Pietro Folena replica dicendo che nella storia del nostro paese, prima e dopo la conclusione del secondo conflitto

mondiale, ci sono state «responsabilità gravissime» da parte di Usa e Unione Sovietica «per le influenze che hanno esercitato e per quanto hanno manovrato». «Nessuno può negare - osserva Folena - che all'epoca della guerra fredda ci sono state responsabilità che fanno riferimento alla situazione di quel periodo, ma sia chiaro, nessuno scandaismo, nessuna voglia di rialzare il muro. C'è solo il bisogno di discutere con pacatezza e serenità».

Giudizi positivi dai magistrati che hanno seguito inchieste sulle stragi. Il procuratore milanese Gerardo D'Ambrasio, che fu il primo ad occuparsi di Piazza Fontana, ricorda che i collegamenti tra le stragi del '69, ambienti della destra estremista e neofascista e ambienti americani vennero alla luce già nella prima indagine sulla strage di Piazza Fontana, da lui condotta. Una «relazione molto significativa» è il giudizio di Guido Salvini, gip del tribunale di Milano nonché ex giudice istruttore dell'inchiesta su Piazza Fontana. «La leggerò con molta attenzione», gli ha fatto eco il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, che quando era a Firenze si occupò con molta attenzione del fenomeno dell'eversione di estrema destra.

Il professor Nicola Tranfaglia, ordinario di storia contemporanea all'Università di Torino, autore di numerosi saggi dedicati alla strategia del terrore, è dell'opinione che le conclusioni della relazione dei Ds «colgano nel segno».

loggia P2 di Licio Gelli svolse opera di istigazione agli attentati e di finanziamento nei confronti dei gruppi della destra extraparlamentare toscana ed è quindi gravemente coinvolta nella strage dell'Italicus e può considerarsene anzi addirittura responsabile in termini non giudiziari ma storico-politici quale essenziale retroscena economico, organizzativo e morale». Un ruolo nella strategia della tensione «lo ebbe anche la mafia, coinvolta a

vario titolo, insieme alla massoneria devianta, nella stagione eversiva 1969-1974. Il loro coinvolgimento spiega la relazione - è stato confermato negli anni '90 da importanti rivelazioni, raccolte sia in sede parlamentare che giudiziaria. I vertici di Cosa Nostra, attraverso esponenti massonici, hanno dialogato e trattato, nell'arco di tempo, 1970-74, con esponenti della destra eversiva ideatori di progetti golpistici.

Il ruolo di Giulio Macerati è la parte della relazione che ha suscitato maggiori proteste da parte di An. All'attuale capogruppo al Senato di Alleanza Nazionale è dedicato un lungo capitolo. «Il senatore Macerati - è scritto - è uno di quei personaggi che non ha mai fatto i conti politici con quell'esperienza». Nel documento, si ripercorre per grandi linee la carriera politica di Macerati e si ricorda che il suo alleato più vicino era Stefano

Delle Chiaie, capo di Avanguardia Nazionale. Dell'attuale dirigente di An si ricordano ancora il viaggio nel 1968 in Grecia, «per applaudire gli assassini di una democrazia e un governo (quello dei colonnelli, ndr) messo all'indice da quasi tutti i Paesi civili», e poi il suo ruolo di consigliere in Ordine Nuovo, fondato e presieduto da Pino Rauti... Nel '90 ci fu la sua partecipazione ad una iniziativa presso l'associazione culturale «Il Punto»,

che vedeva tra i relatori Adriano Tilgher, leader dell'attuale Fronte Nazionale e più volte inquisito, e tra i presenti alcuni naziskin nonché esponenti del movimento politico. È del '97 invece la presenza di Macerati a Nettuno in occasione di un'iniziativa organizzata dall'associazione reduci della «X Mas». Anche in questo caso ci fu la partecipazione di personaggi inquisiti per l'eversione di destra.

Dulcis in fundo la posizione del

provvedimento chiesto da più parti per sfoltire i penitenziari, il Guardasigilli aveva parlato prima di partecipare all'«annuale» della Polizia penitenziaria, davanti alla commissione Giustizia del Senato: «Il Governo si rimette alla decisione del Parlamento. Nel momento in cui le forze politiche assumono le decisioni, il governo ne prenderà atto e le condividerà».

Ma il tema carceri è molto più ampio: Fassino lo spiega parlando alla Scuola di formazione del personale penitenziario. «La civiltà di un paese si misura anche dal grado di civiltà e dignità del

suo sistema carcerario - dice -. Oggi siamo molto lontani da tale acquisizione. E serve una strategia, una risposta, che non sia solo di emergenza».

Una risposta, quindi, che tenga insieme due obiettivi: «Un carcere che garantisca l'effettiva espiazione della pena, tanto più per quei reati avvertiti come pericolosi dai cittadini; e, al tempo stesso, offrire a chi ha errato l'opportunità di un percorso di reinserimento che consenta di ricquistare una vita normale». A questa strategia il governo sta lavorando muovendosi in più direzioni. «In primo luogo - spiega Fassino - realizzando una politica di circuiti differenziati, distinguendo tra reati che richiedono il carcere e altri comportamenti illeciti che possono essere puniti con forme non detentive di pena e di sanzione. E all'interno del sistema peniten-

ziario, differenziando gli istituti di pena e la loro organizzazione per tipologia di detenuti e di reati. È una scelta già avviata che vogliamo consolidare - dice il ministro - a partire dall'estendere il circuito dedicato ai tossicodipendenti a cui vanno offerte, sulla base di una scelta volontaria, opportunità terapeutiche. Una politica questa che richiede un vero e proprio «piano regolatore dell'edilizia penitenziaria, che ripensi il carcere e la sua organizzazione».

E il Guardasigilli, a questo punto, fa l'elenco delle iniziative del governo: centosessanta miliardi per la costruzione di tre nuove carceri ed opere di ristrutturazione; l'assunzione di mille duecento educatori e di millecinquecento nuovi agenti di polizia; nuovo regolamento penitenziario; legge sul lavoro in carcere.

Vaticano che «dopo aver mantenuto un atteggiamento quantomeno ambiguo nei confronti del fascismo, dichiarò il proprio favore a qualsiasi intervento necessario da parte degli Usa negli affari interni italiani, confondendo, in un tempo solo, il suo ruolo, il suo territorio e la sua missione e, oltrepassate le proprie competenze con la sua diretta ingeneranza delegando a terzi una ingeneranza ulteriore più pesante». An.T.

Fassino: un paese civile ha anche carceri civili

Il ministro alla festa della polizia penitenziaria: non chiamateli più secondini

ROMA «Non chiamateli più secondini»: il ministro della Giustizia si rivolge ai giornalisti. Anche usando il termine «guardie carcerarie», dice, si può fare «una cattiva informazione e non si rende un servizio utile ai cittadini». L'«annuale 2000» della polizia penitenziaria è la festa dell'orgoglio di un Corpo che non vuole essere identificato con i «picchiatori» di Sassari. Alla scuola di formazione del personale penitenziario di Roma, ieri, c'erano tutte le più alte cariche della Repubblica, a cominciare dal Capo dello Stato e dal presidente del Consiglio. «Il termine «secondini» si perde ormai nella storia - sottolinea Fassino - le guardie e gli agenti di custodia non esistono più dal 1990 quando con la riforma è stato istituito il Corpo di polizia penitenziaria. È una questione di giustizia per il Corpo che do-

po anni di lotte per arrivare ad una smilitarizzazione, adesso non deve vedersi negato il ruolo e il nome legittimo conferitogli dalla legge».

Le «dolorose» vicende di Sassari? «Hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media sul carcere - continua il ministro -. Per tutti noi, ma in primo luogo per le donne e gli uomini del Corpo, sono state giornate difficili nel corso delle quali si sono letti ed ascoltati giudizi superficiali, valutazioni affrettate, apprezzamenti ingenerosi». In platea anche il direttore del Dap, Giancarlo Caselli, gli ex Guardasigilli Flick e Diliberto, il segretario della Cgil e Cofferati, leader di partito (Fini e Paris) e rappresentanti di tutte le forze politiche.

Fassino coglie l'occasione per affrontare il tema spinoso della realtà delle carceri. Di amnistia,

INTERVENTO AL SENATO
 Il Guardasigilli sull'amnistia: è una decisione che deve prendere il Parlamento

Il caso Destra.it all'Ordine dei giornalisti

■ L'Ordine dei giornalisti di Lazio e Molise esaminerà nella prossima riunione del consiglio la vicenda di Destra.it valutando eventuali violazioni alla legge professionale in materia deontologica. E quanto ha reso noto il presidente dell'Ordine, Bruno Tucci, in relazione alla polemica sulle «epurazioni Rai» pubblicate dal periodico on-line Destra.it, diretto da Maurizio Gasparri, che oltre che dirigenti di An è anche giornalista professionista. Gasparri, dal canto suo torna sulla vicenda per dire di non aver voluto «questa iniziativa, che però c'è stata, è sfuggita al mio controllo. La responsabilità resta mia e me la sono presa». «Alla fine - aggiunge comunque l'esponente di Alleanza Nazionale - mi pare che questa vicenda debba essere ridimensionata».

